



n. 11
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 10/04/2016

SITUAZIONE FRANCESE E "STATO DI EMERGENZA"

PROVE DI DEMOCRAZIA AUTORITARIA

ENRICO VOCCIA

Mai come negli ultimi anni, la Francia è sotto l'attenzione dei media di movimento e dei social network frequentati da quello che una volta si chiamava "il popolo della sinistra", ma per motivi del tutto opposti a quelli cui hanno dedicato nei mesi scorsi tutta la loro attenzione i grandi media del potere (attentati "islamici" con tutto il loro corollario di manifestazioni di regime; esecrazione di quelle di movimento colpevoli di non rispettare il dolore delle famiglie e della patria intera; ecc.).

Della reazione popolare e di massa alla sola ipotesi di un Jobs Act in salsa francese ne parla il comunicato IFA che pubblichiamo in queste stesse pagine; qui ripercorreremo la storia – a nostro avviso correlata – dell'instaurazione dello "Stato di Emergenza" per oltre tre mesi nell'intero territorio nazionale francese e del successivo tentativo di approvare una riforma costituzionale che permettesse allo Stato di usare questo strumento repressivo praticamente senza limiti.

Cos'è lo "Stato di Emergenza"

Lo "Stato di Emergenza" o come diversamente si chiami nei vari Stati – pressoché tutti – che lo adottano(1) è, in pratica, l'erede giuridico nelle democrazie parlamentari della Dittatura nell'Impero Romano: di fronte ad una situazione di grave pericolo – vero o presunto, comunque affermato reale da un preciso organo politico

– vengono sospese per un tempo determinato in tutto o in parte le libertà civili, politiche e sindacali per lasciare mano completamente libera all'azione dell'esecutivo.

È stato fatto ripetutamente notare(2) come questo processo istituzionale – presente, lo ripetiamo, in pressoché tutti gli Stati del mondo – rappresenta un pericolo costante per le libertà popolari conquistate dalle lotte del movimento operaio e socialista, soprattutto perché la constatazione di uno "stato di grave pericolo" effettivo è, sostanzialmente, lasciato all'arbitrio dei governi. Questi, al limite, possono crearsi addirittura da se le circostanze emergenziali e/o favorirle e, in tal modo, la dichiarazione dello Stato di Emergenza diventa un vero e proprio colpo di Stato mascherato da una parvenza di legalità (si pensi all'instaurazione della dittatura nazista in Germania dopo l'incendio del Reichstag). Lungo il corso della seconda metà del XX secolo, a tale strumento si è fatto ricorso in circostanze e luoghi molto specifici – in ogni caso, relativamente di rado – per cui si tendeva a considerarlo una sorta di retaggio del passato, una norma sostanzialmente desueta. Le cose hanno iniziato a cambiare tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, con l'apparizione del "terrorismo fondamentalista islamico": dalla data fatidica dell'11 settembre 2001 ed il suo Patriot Act, il ricorso a strumenti emergenziali è tornato ad affacciarsi sulla scena, quanto meno del dibattito politico, invocato – nella sostanza se

non nel nome – in varie occasioni da destra e da "sinistra". Il tutto sempre in occasione di una minaccia terroristica vissuta come un pericolo gravissimo da combattere con ogni mezzo.

Le "nostre" libertà vanno difese ad ogni costo, ci dicono, perciò devono essere eliminate: il fatto che si tratti di una contraddizione in termini non impedisce a questa posizione di tenere banco sui media di regime e di strutturare il dibattito pubblico.

Lo Stato di Emergenza in Francia

Dicevamo prima che lo Stato di Emergenza, nei paesi occidentali, durante la seconda metà del XX secolo, era uno strumento politico – relativamente – in sordina. Tra le eccezioni, proprio la Francia e, non a caso, in qualche modo in riferimento ad attacchi terroristici e/o ritenuti tali e/o più o meno equiparati. Prima degli attentati del 13 novembre 2015, lo Stato di Emergenza era stato dichiarato:

- nel 1955 – esattamente l'anno in cui vi fu la creazione della legge attuale – lo Stato di Emergenza venne dichiarato per il territorio algerino per 12 mesi;
- il 17 maggio 1958, dopo il colpo di stato del 13 maggio 1958 ad Algeri, lo Stato di Emergenza venne dichiarato in tutta la Francia per 3 mesi;
- il 23 aprile 1961, in occasione del putsch dei generali del 21 aprile 1961 ad Algeri, lo Stato di Emergenza venne dichiarato in tutta la Francia

fino al 31 maggio 1963;

• il 7 dicembre 1984, lo Stato di Emergenza è stato dichiarato in Nuova Caledonia fino al 30 giugno 1985.

• l'8 novembre 2005, in occasione delle rivolte nelle banlieues francesi, lo Stato di Emergenza è stato dichiarato in 25 dipartimenti (tra i quali tutti quelli dell'Ile-de-France) fino al 4 gennaio 2006.

Quando avvengono gli attentati del 13 novembre 2015 a Parigi, dunque, in qualche modo, la dichiarazione dello Stato di Emergenza avvenuta la notte stessa ed estesa a tutto il territorio francese non poteva essere considerata una novità. Ad esso si accompagnava il Piano Rosso Alfa (una sorta di "codice rosso" rivolto alla difesa civile: ospedali, vigile del fuoco, ecc.) e la chiusura delle frontiere (in realtà un anticipo della stessa, già prevista per le manifestazioni del COP 21).

Il governo Hollande, però, non si è limitato ad usare i soli poteri presidenziali (la Costituzione prevede che il Presidente possa autonomamente dichiarare lo Stato di Emergenza per soli dodici giorni), ma si è rivolto al Parlamento perché estendesse la durata del provvedimento di ulteriori tre mesi – cosa immediatamente concessagli, in un clima di Sacra Unione Patriottica che ricordava da vicino la convocazione dei parlamenti USA all'epoca del Patriot Act. La sospensione dei diritti civili si è vista immediatamente: non certo contro gli eventuali "terroristi fondamentalisti islamici operanti in cellule dormienti", ma contro la popolazione francese che, nell'immediato, si è vista prima negare il diritto di manifestare contro i potenti della terra in occasione del COP 21, poi, di fronte alla coraggiosa volontà di fregarsene dello Stato di Emergenza, massacrare di botte e, infine, venire esibita al pubblico ludibrio come irresponsabile, fiancheggiatore di fatto del terrorismo islamico.

Anche il progetto di riforma del mercato del lavoro francese è nato in questo clima, nella speranza che lo Stato di Emergenza e la reazione muscolare mostrata nel corso del COP 21 tenesse buone le masse e che queste, sul modello italiano, accettassero pecorosamente le nuove normative. Non è andata, fortunatamente, proprio così. Nel frattempo, Hollande ha tentato di estendere la discrezionalità dei poteri presidenziali, inserendo direttamente nella Costituzione la possibilità, da parte dell'esecutivo, di usare lo strumento in questione con estrema libertà e con minimi se non nulli controlli, particolarmente da parte di quegli organi giuridici volti a garantire l'accesso a quelle libertà politiche, civili e sindacali che lo Stato di Emergenza va ad intaccare. Si è trovato, però, di fronte ad una reazione popolare inaspettata, dove le proteste di massa per

il Jobs Act alla francese si sono saldate con il rifiuto di una tale riforma costituzionale.

Eppure, le cose sembravano inizialmente andargli lisce. Con 103 voti a favore, 26 contrari e 7 astensioni, a febbraio la Camera aveva approvato l'articolo 1 del disegno di riforma costituzionale: lo Stato di Emergenza sarebbe stato decretato direttamente dal Consiglio dei ministri, sia "in caso di pericolo imminente che risulti da gravi attacchi all'ordine pubblico" sia "in caso di calamità pubblica" derivante da eventi naturali, con un controllo da parte del Parlamento relativamente limitato. I deputati dovevano poi pronunciarsi sull'estensione della revoca della cittadinanza francese per le persone condannate per terrorismo ed altri aspetti della proposta di legge, che sarebbe poi dovuta passare al Senato per l'approvazione definitiva a marzo. Come dicevamo, però, le cose sono andate in direzione opposta al previsto: la mobilitazione popolare complessiva l'ha costretto, alla fine, a ritirare definitivamente il progetto. Al momento in cui scriviamo, domenica 3 marzo 2016, anche il progetto di riforma del Codice del Lavoro sembra traballare, tra il tentativo del governo "socialista" di giungere ad una sorta di mediazione e le pressioni confindustriali che ne chiedono l'integrale approvazione nella forma già presentata, alcuni sindacati minori che si accontenterebbero della mediazione governativa e la maggioranza che rilancia, con due nuove giornate di sciopero (il 5 ed il 9 aprile) e la minaccia di uno sciopero ad oltranza.

La Lezione della Francia

Libertà politiche, civili e sindacali non sono, come ci ricorda la vicenda francese, nemmeno alla lontana connaturate al sistema liberal/democratico: queste le ha subite, è stato costretto ad accettarle spinto da lunghe lotte del movimento dei lavoratori (e prima di farlo ha fatto versare fiumi di sangue e di vite distrutte in galera). Non appena può, perciò, cerca di annullarle – e solo la lotta delle classi subalterne riesce a mantenerle in vita. Non dimentichiamolo mai, specie quando qualche apologeta dello stato di cose presente ce le presenta come una sorta di regalie del sistema liberal/democratico: in se e per se non significherebbe nulla, ma di fronte a cose di questo genere è magari utile ricordare che il fondatore del pensiero liberale, John Locke, era un mercante di schiavi.

Note:

- (1) "Stato di Guerra" in Italia, "Stato di Urgenza" in Francia, "Stato di Tensione" e "Stato di Difesa" in Germania, "Stato di Allarme", "Stato di Eccezione" e "Stato di Assedio" in Spagna, Portogallo e Grecia, ecc.
- (2) Vedi il classico AGAMBEN, *Giorgio, Homo Sacer: Il Potere Sovrano E La Nuda Vita* (particolarmente il capitolo "Stato Di Eccezione"), Torino, Einaudi, 2004.



ROMPERE LA SPIRALE DELLA CRESCITA E DELLA MISERIA

PER UN NUOVO MODELLO DI PRODUZIONE

TIZIANO ANTONELLI

Società dei consumi e consumismo sono termini usati spesso per descrivere la società attuale. Non sono termini nuovi: si affermano in ambito sociologico a partire dagli anni '50 del secolo scorso ed hanno ispirato molte letture critiche, da H. Marcuse a J. Baudrillard. La critica del consumismo e della società dei consumi assume spesso una valenza etica e moralistica, e si traduce in rampogne contro la degenerazione dei costumi: sono abbastanza vecchio per ricordarmi compagni anziani brontolare contro i giovani che pensavano solo all'automobile e alla televisione, prima del '68.

Il termine consumismo, in quanto fenomeno economico-sociale si identifica con la società dei consumi, in quanto elemento alla base, fra gli altri, dell'immaginario collettivo dominante, mantiene una sua vitalità anche se, alla luce della critica dell'attuale formazione economico-sociale, l'immaginario è essenzialmente l'aspetto ideologico della società, in particolare l'illusione, per la gran massa degli sfruttati, di poter raggiungere un giorno una vita dignitosa nell'ambito del modo di produzione capitalistico. Questo approccio, ovviamente, si basa sulla critica dei concetti di consumismo come fenomeno sociale e di società dei consumi.

Quest'ultimo concetto può avere una corrispondenza con la realtà se diamo al termine "società dei consumi" un valore equivalente al processo di mercificazione che accompagna il capitalismo; processo che sostituisce ai tradizionali rapporti di dominio e di subordinazione personale, rapporti giuridicamente egualitari e liberi, mediati dallo scambio. In nessun caso però bisogna credere che scopo del capitalismo sia la produzione di beni e servizi di massa; ogni capitalista, sfruttando la proprietà dei grandi mezzi di produzione e di scambio, organizza la produzione per il proprio profitto individuale, che è la forma iniziale che assume l'appropriazione di plusprodotto da parte delle classi privilegiate nella società attuale; profitto che trae origine nel tempo di lavoro non pagato estorto ai produttori reali, e che cresce col crescere di questa parte di tempo di lavoro.

Da questo deriva che la miseria morale e materiale in cui vivono le immense masse proletarie, in particolare lo strato più numeroso della classe operaia, non è la conseguenza della "crisi", ma la premessa e la conseguenza della crescita capitalistica, che è innanzi tutto crescita della massa di pluslavoro estorto alla classe operaia. Quindi ogni politica che si basi sui sacrifici, sull'austerità o sulla sobrietà, o comunque si voglia abbellire moralisticamente il peggioramento delle condizioni di vita degli sfruttati, è funzionale alla crescita dell'accumulazione capitalistica, all'arricchimento e all'accaparramento da parte delle classi privilegiate.

Lo dimostra la stessa economia politica capitalistica, quando sentenza che,

con popolazione e forza di lavoro stazionarie, l'aumento di reddito dell'uno per cento per anno richiede una percentuale di risparmio del 16-20% all'anno: in altre parole, la crescita economica ha bisogno della riduzione dei consumi, e non, come credono i riformisti e gli economicisti, di un loro aumento. Le idee che lavoratori e capitalisti abbiano interessi comuni negli aumenti salariali, e che l'aumento del reddito delle classi sfruttate risolva i problemi di sovrapproduzione dell'economia capitalistica sono solo illusioni che nascono da una critica superficiale dei meccanismi della riproduzione allargata.

Il processo di riproduzione allargata è quello in cui i ripetuti cicli della produzione (per cui si parla di "riproduzione") generano un sovrappiù del capitale, reinvestito alla fine di ogni ciclo. Lo schema teorico divide il sistema economico in due settori, l'uno destinato alla produzione di mezzi di produzione, l'altro destinato alla produzione di beni di consumo, e descrive un'ipotetica situazione di equilibrio con una produzione in crescita; al di là dei complessi e non sempre precisi calcoli, lo schema mostra come ogni crescita del settore dei beni di consumo richieda una maggiore crescita del settore dei mezzi di produzione.

Lo schema astratto quindi mostra come la crescita esponenziale della produzione capitalistica si accompagni alla compressione della produzione del settore destinato alla produzione di beni di consumo. L'elaborazione teorica riflette efficacemente quanto avviene quotidianamente sotto i nostri occhi, con la disoccupazione e la

miseria crescente provocate dalle politiche di austerità.

Se questa analisi è corretta, il miglioramento delle condizioni di vita dei ceti popolari non si ottiene solo aumentando il reddito disponibile, ma soprattutto cambiando di segno la produzione, spostando risorse e forze produttive dal settore che produce mezzi di produzione a quello che produce beni di consumo. Un aumento di reddito da solo non farebbe scaturire dal nulla i beni e i servizi destinati a soddisfare i bisogni compressi dei ceti popolari, e si tradurrebbe solo in un aumento del prezzo di quelli disponibili.

Solo un intervento dispotico all'interno del processo di produzione, che ne scardini i rapporti di produzione e di proprietà, ad opera degli organismi dei lavoratori, può porre fine a questa spirale di produzione e miseria crescenti.

Ogni altra forma di decrescita, che non preveda l'intervento diretto degli organismi operai e l'abolizione della proprietà privata, è un'illusione.

L'esperienza storica ci insegna che quest'opera, affidata ad uno Stato o a un governo, fallisce e, prima o poi, porta alla restaurazione del capitalismo; un nuovo modello di produzione in cui i produttori reali, i proletari e in particolare la classe operaia abbiano la gestione del processo di produzione può nascere solo attraverso gli strumenti dell'autorganizzazione e del federalismo.



SECRETARIATO I.F.A. *

Dalla sua elezione nel 2012 come Presidente della Repubblica, François Hollande e il suo governo cosiddetto "socialista" mostrano una fredda coerenza politica.

Perseguire cioè le politiche di distruzione del Codice del lavoro, dei contratti collettivi e attaccare le ultime conquiste sociali dei lavoratori.

Il supporto dello Stato ai datori di lavoro non si riflette solo nel concedere agevolazioni fiscali per cifre astronomiche (più di 40 miliardi di euro in tre anni!); infatti si esprime anche con una severa "riforma" del mercato del lavoro e dei meccanismi sociali, con l'introduzione della cosiddetta "flexicurity" (l'ampliamento delle condizioni di lavoro precarie con la possibilità di licenziare facilmente, giustificato con la presunta creazione di più posti di lavoro). Una politica che ha da tempo dimostrato il proprio fallimento (la disoccupazione non diminuisce, i padroni non mantengono gli impegni), ma il governo continua a promuoverla, questa volta avanzando a grandi passi.

Dopo le leggi Macron e Rebsamen, vere bombe antisociali, l'ultimo attacco è contro il Codice del lavoro. L'idea è vecchia quanto il diritto: bisogna ammorbire quel Codice! Questo famoso libro rosso, che si dice sia complesso e illeggibile, causerebbe la disoccupazione, la crisi, fino alla miseria sociale (e perché non la guerra in Siria?). I capitalisti, poveri disgraziati, non sono riusciti a causa di quel libro, sebbene a malincuore, a creare nuovi posti di lavoro.

Ma che cos'è questo rapporto e perché non rappresenta nulla di buono per il futuro lavoratore?

Le classi politiche e i capitalisti vanno mano nella mano

Il 31 dicembre 2015, il Presidente della Repubblica, non contento di confinare la propria politica di sicurezza repressiva ora aggravata dall'introduzione dello stato di emergenza, ha decretato nel suo discorso anche l'emergenza "economica e sociale". Il governo sembra aver scoperto un nuovo modo per

gettare alla popolazione fumo negli occhi (sebbene nessuno si lasci ingannare): è sufficiente richiamarsi alla condizione di "emergenza" per giustificare e legittimare politiche violente, sia sul piano repressivo sia su quello economico e sociale.

Dal momento dell'ascesa al potere del partito socialista nel 2012 sono continuati gli attacchi contro il Codice del lavoro e i diritti dei lavoratori/lavoratrici.

Questo indica senza ombra di dubbio che la violenza economica della classe politica continuerà senza fermarsi davanti a nulla. Così, ai primi di febbraio, il governo, con alla testa il ministro del Lavoro, dell'Economia e delle Finanze, ha annunciato che avrebbe reintrodotta un sistema di riduzione progressiva dei sussidi di disoccupazione, mentre questa scelta aveva già dimostrato la propria inefficacia in passato. Tra gli anni 1992 e 2001 il sistema ha funzionato in questo modo: gli assegni venivano abbassati dopo nove mesi del 17%, e così ogni quattro mesi fino a raggiungere un minimo di 2000 franchi (di allora), mettendo il coltello alla gola di chi veniva respinto dal sacro mercato del lavoro.

Nel frattempo sempre da febbraio, il progetto di legge della ministra del lavoro El Khomri prevede di ridurre le indennità versate ai dipendenti per un licenziamento senza giusta causa; ovvero, come proteggere i dirigenti aziendali quando vogliono liberarsi di impiegati considerati non redditizi o recalcitranti. Il sogno dei datori di lavoro potrà diventare realtà: fuori i pesi morti a prezzi scontati!

E questo non è tutto ciò che verrebbe approvato in questo disegno di legge: la suddivisione delle 11 ore di riposo obbligatorio ogni 24 ore di lavoro; la possibilità per una società di abbassare i salari e cambiare l'orario di lavoro con un semplice accordo; la possibilità per il datore di lavoro di dedurre il tempo di stand-by dal tempo di riposo; la possibilità di definire un lavoro "minore" se occupa 10 ore al giorno e 40 ore settimanali; soppressione dello standard delle 24 ore settimanali per un contratto part-time; la possibilità di pagare cinque volte meno gli straordinari sulla base di un accordo aziendale; la possibilità di imporre riforme con un referendum contro il parere del 70% dei sindacati; la pos-

FRANCIA: CONTRO LA VIOLENZA DELLA POLIZIA

CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO SOCIALE

sibilità per una società senza difficoltà economiche di fare un piano sociale; la possibilità per il datore di lavoro di licenziare un dipendente che rifiuta un cambiamento nel suo contratto di lavoro, con un accordo aziendale; la possibilità di passare da 10 ore a 12 ore massime giornaliere di lavoro con un semplice accordo.

Il Grande Capo dei datori di lavoro (Medef), Pierre Gattaz, ha affermato che le misure proposte vanno "nella giusta direzione", ed ha applaudito entusiasta di fronte agli annunci del governo come un pingue leone marino davanti alla promessa di un nuovo piacere.

Ricordate la promessa fatta nel 2013 dal primo padrone di Francia per creare un milione di posti di lavoro in cambio della riduzione dei contributi e dello smantellamento del credito d'imposta per la competitività e l'occupazione (CICE). Ovviamente, non siamo stati ingannati dalle promesse di un padrone e dall'atteggiamento del Governo!

Un'ulteriore prova, se ce ne fosse bisogno, che la classe politica e quella capitalistica vanno mano nella mano, mossi dagli stessi interessi operativi e repressivi. Tuttavia, questo non ha impedito al capo del Medef di chiedere ancora più sforzi a favore dei datori di lavoro, per un "contratto di lavoro agile". Ovviamente l'evocare contratti di lavoro flessibili e precari, scarica tutti i rischi del loro sistema capitalista sui lavoratori dipendenti. Altri grandi capi vogliono, da parte loro, la scomparsa a titolo definitivo del CDI (contratto di lavoro a tempo indeterminato), che considerano obsoleto e inadatto per un modello "economico contemporaneo". Il loro cinismo raggiunge a fatica i loro alti privilegi di classe.

Queste politiche liberali e violente prendono sempre di mira le classi sociali più popolari, e sono in grado di imporre parallelamente la stigmatizzazione o la punizione per tutti coloro che non accettano il paradigma delle

classi dominanti. Nell'ambiente politico ultra-sicuro, il diritto di sciopero e i dipendenti meno combattivi vengono attaccati e la violenza criminalizzata.

Eppure è necessario ricordare che centinaia di lavoratori/lavoratrici vengono uccisi ogni anno da infortuni sul posto di lavoro e da malattie professionali, e migliaia sono gli infortunati senza che alcun datore di lavoro sia giudicato o venga condannato per questo motivo. Così si criminalizzano sindacalisti, come quelli di Goodyear, che hanno avuto il coraggio di rispondere alla violenza economica che li ha colpiti, per non parlare del capo del dipartimento dell'Alto Reno Eric Staumann, che sta cercando di subordinare il contributo della RSA (assistenza sociale) all'esecuzione di almeno 7 ore di volontariato settimanale. Questa misura, oltre a stigmatizzare i disoccupati, sembra far rivivere una delle vecchie fantasie dei datori di lavoro: farti lavorare senza essere pagata/o.

Di fronte a questi attacchi da parte di classi dirigenti che lavorano insieme per costruire un mondo di sfruttamento dove sarebbero i signori indiscussi, c'è una sola alternativa: quella della organizzazione sia nel sindacato che nella lotta politica.

Restituire ai sindacati la loro capacità offensiva

Strutture di classe per eccellenza, sono organizzazioni che coinvolgono ancora diverse centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici, i sindacati sono i principali strumenti per la costruzione di una mobilitazione di scala nel mondo del lavoro. Ma di fronte a indicazioni prudenti e alla burocratizzazione, è urgente per noi, sindacalizzati, imparare a ignorare le loro linee guida per recuperare al meglio le nostre organizzazioni e re-impegnarsi nel campo della lotta concreta, con espressioni radicali.

Ancora una volta, il governo si appresta a fare una profonda messa in di-

scussione dei diritti sociali e dei nostri diritti. Dalla fine del tetto delle 35 ore, passando alla compensazione monetaria per il licenziamento senza giusta causa, e poi attraverso la semplificazione dei piani sociali e delle procedure di rateizzazione, questo pacchetto si aggiunge a tutte le azioni intraprese dal governo socialista dal 2012 a favore dei datori di lavoro.

Se l'annuncio di questa piaga sembra aver suscitato un'indignazione più ampia del solito, con una petizione che ha raccolto quasi un milione di firme, rimangono ora da definire le nostre modalità di azione. Per il momento, le direzioni sindacali promuovono scioperi - eventi quotidiani, una risposta insufficiente che porterà alla smobilitazione. I nostri sindacati sono il crogiolo principale di una mobilitazione generale del mondo del lavoro, ed è urgente dare loro una vera e propria capacità offensiva. Al di là del campo legale e delle trattative tradizionali, è imperativo impegnarsi in azioni concrete: scioperi, attività improduttive sul posto di lavoro, appelli al boicottaggio.

I potenti tremano solo quando le nostre lotte stanno toccando i loro interessi, e quindi l'economia. Paralizzare l'economia, dissanguare i profitti è fermare la produzione o sabotare. Dobbiamo inoltre costituire o sostenere le casse di supporto degli scioperi così come le iniziative di solidarietà, nonché supporto legale per sostenere gli-le scioperanti e gli-le attivisti* vittime della repressione. Dobbiamo essere informati dei nostri diritti e dei rischi che corriamo se lasciamo la sfera legale. Da lì, si discuterà come procedere con chi ha condiviso le nostre scelte. Questo aiuta sia a combattere per i nostri diritti sia per acquisirne di nuovi. Nelle lotte locali questo comporterà l'unirsi e l'aiutarsi a vicenda. La definizione di mezzi efficaci per agire appartiene solo a noi. Sappiamo cosa rende il nostro lavoro produttivo; così sappiamo che cosa può renderlo

improduttivo. E non importa che i leader sindacali, i giornalisti o i politici condannino le nostre azioni quando escono dal quadro parlamentare e legale. Sappiamo da che parte stanno, loro. Quindi speriamo di fermare il governo e strappare nuovi successi, mentre lavoriamo per stimolare un più ampio processo di sciopero generale. Per contribuire a questo processo, la nostra organizzazione sosterrà con ogni energia disponibile tutte le iniziative che verranno portate alla sua attenzione.

Mobilitazione sociale contro la regressione dei diritti sociali

Dall'inizio dell'anno, con l'annuncio di nuove leggi contro i diritti sociali, organizzazioni giovanili e del lavoro hanno preso la strada della lotta sociale. Queste proteste hanno già ottenuto una sorta di "declino" della popolarità del governo e, in ogni caso, di procrastinazione delle leggi, offrendo l'opportunità di ampliare e consolidare i movimenti di protesta. Gli eventi del 9 marzo sono stati un vero successo in termini di mobilitazione e di protesta con la forza.

Hanno dato il segnale di partenza per un ampio movimento contro le politiche reazionarie del governo socialista: contratti aziendali, riduzione dei servizi pubblici, abbandono della promessa di ridurre la quota di produzione energetica nucleare in Francia, il rifiuto dei rifugiati, sfratti a richiedenti asilo in Francia, smantellamento del campo di fortuna di Calais, aumento degli interventi polizieschi, stato di emergenza permanente, privazione del progetto di nazionalità, razzismo repubblicano, ecc.. Pertanto, il governo ha continuato a cercare di spegnere la protesta, usando anche la violenza della polizia. Durante le manifestazioni studentesche del 17 e del 24 marzo, la polizia ha attaccato i giovani e i sindacalisti in molte città. Si tratta di una vera e propria politica per cercare di fermare il movimento. Si tratta di un vero e proprio caso di guerra sociale e di repressione dei sindacati.

Stato di emergenza = Polizia di Stato
Dopo il terrorismo islamista, è arrivato il terrore di Stato. Migliaia di soldati e poliziotti sono dispiegati nelle nostre strade, armi pesanti pronte. Gli sguardi sono sospettosi. Le ricerche sono in aumento. Questa situazione incredibile ci viene presentata ovunque come normale. Al contrario, la polizia è costantemente lodata, ci viene presentata come costituita da eroi dotati di coraggio, impavidi, buoni e pronti a servire. Ci dimentichiamo gli innumerevoli errori fatali che macchiano le uniformi sanguinanti dei piccoli soldati della Repubblica, ci dimentichiamo la violenza diffusa, ci dimentichiamo gli insulti e spazziamo via tutto ciò che potrebbe offuscare l'immagine di un istituto di polizia presentato come l'ultima risposta alla barbarie.

Né Dio né padrone

Il nemico è lo Stato che ci opprime, i datori di lavoro che ci sfruttano, sono i poteri religiosi che ci brutalizzano. Tutte queste istituzioni, tutte queste persone, tutte queste ideologie sono i primi responsabili per la miseria e la violenza sociale.

Allo stesso modo, è nostra responsabilità denunciare e combattere in strada, se necessario, gli sfoghi nazionalisti e patriottici, che assumono le forme odiose del razzismo o semplicemente della sporca stupidità. Militarizzazione della società?

Lo "stato di emergenza" è una truffa. Non sarà in grado di fermare gli attentatori suicidi. Tuttavia, ha ridotto le libertà civili e può essere utilizzato per ostacolare la protesta sociale. Ce ne rendiamo drammaticamente conto in questi giorni di mobilitazione sociale.

* Internazionale Federation Anarchiste
www.federation-anarchiste.org



IERI SADDAM, OGGI ERDOGAN

NIENTE PACE PER IL POPOLO CURDO

Gianni Sartori

Grazie ad una informazione quanto meno reticente e tardiva, negli ultimi mesi lo stato turco ha potuto bombardare e massacrare impunemente la popolazione curda entro i suoi stessi confini.

Non senza ragione l'Ufficio di informazione del Kurdistan in Italia (UIKI) si chiedeva: "L'obiettivo principale della UE non dovrebbe essere quello di proteggere i diritti umani fondamentali, la democrazia e la pace?". sollecitando quindi i responsabili politici europei a: "condannare le azioni dello Stato turco e portare questi criminali di guerra davanti ai vostri tribunali". Speranza vana, presumibilmente, dato che la Turchia, membro della Nato, difficilmente verrà mai giudicata da un tribunale internazionale.

Si calcola che i civili curdi uccisi in sei mesi a Cizre, Silopi, Gezer, Sur, Nusaybin e Idil siano oltre 700. Almeno 150 sarebbero stati bruciati vivi all'interno degli scantinati dove cercavano di ripararsi dai bombardamenti.

Il 10 e l'11 marzo il Partito democratico delle regioni (DBP) aveva diffuso i risultati dell'indagine svolta a Cizre. La maggior parte delle vittime sono bambini, donne e anziani trattati da Ankara come "nemici combattenti". Molti di loro (in particolare quelli bruciati) hanno avuto soltanto una sepoltura anonima mentre altri corpi (e parti di corpi smembrati) si trovavano ancora tra le macerie. Sconvolgente lo spettacolo di alcuni cadaveri che apparivano amputati, torturati, tagliati a metà.

A scopo intimidatorio, anche molti animali domestici erano stati uccisi e buttati in mezzo alle strade mentre sui muri i mercenari turchi scrivevano frasi ingiuriose, razziste e sessiste, contro la popolazione curda e contro le donne in particolare. Niente da invidiare, come mentalità, ai fascisti islamici di Isis.

Almeno l'80% del distretto risultava fortemente danneggiato dai bombardamenti operati dall'esercito turco che aveva fatto ampio uso di carri armati contro le abitazioni.

A Cizre la maggior parte dei quartieri (Cudi, Nur, Sur, Yasef...) hanno subito 80 giorni di coprifuoco, almeno 500 edifici risultano completamente distrutti e oltre 2.000 gravemente danneggiati. I militari, inoltre, si sono accaniti sparando contro mobili, armadi, letti, frigoriferi, condizionatori etc.

Danneggiate seriamente anche la rete idrica e le fognature. Una vera e propria rappresaglia per intimidire e punire collettivamente la popolazione. collettivamente la popolazione.

Ossia, come mi ha spiegato con sacrosanta indignazione un compagno curdo: "intimidire i curdi perché cessino di resistere, inginocchiandosi davanti allo stato; intimidirli affinché divengano schiavi, perché rinuncino alla loro richiesta di Autonomia democratica o, in alternativa, lascino la loro terra. E per ottenere questo che hanno bruciato le case affinché la gente non possa



ritornarvi.

Questa è la politica dello stato turco in Kurdistan: svuotare e dominare, schiavizzare il popolo...". Quanto alle abitazioni rimaste in piedi, molte venivano occupate dai militari.

Tra le richieste immediate del DBP "l'autorizzazione per i comitati nazionali e internazionali di visitare il distretto" e l'avvio di "politiche democratiche allo scopo di evitare che simili catastrofi si ripetano in futuro". Inoltre la Commissione guidata dal Foro degli avvocati dovrebbe "perseguire legalmente e punire gli avvenimenti succedutesi nel distretto".

Gli osservatori del DBP concludevano dicendo di "voler sottolineare ancora una volta il dolore immenso, la ferocia e la sofferenza che sono stati vissuti a Cizre durante il coprifuoco durato 80 giorni". E gli effetti umilianti e dolorosi della feroce repressione sono ancora ben "visibili sui volti degli abitanti". Tuttavia, nonostante tutto quello che è successo, questi appaiono "resistenti e fiduciosi". Non solo. Molti intervistati si dicono "pronti a tutto, affinché altre persone non debbano affrontare quello che ci troviamo di fronte".

Verso la metà di marzo, mentre la Commissione del DBP rilevava le nefandezze compiute dall'esercito turco contro la popolazione curda di Cizre, alla periferia di Shengal (monte di Sincar, una cittadina a 120 km da Mosul) riprendevano i combattimenti.

Il PKK e i Peshmerga (militari del KRG -Kurdistan regional Government del Kurdistan "iracheno", legati al partito di Barzani) si scontravano nuovamente con le milizie di Isis che avevano riaperto le ostilità lanciando una decina di missili. Ricordo che Shengal era divenuta tristemente famosa nell'agosto 2014 per gli eccidi qui perpetrati dall'Isis contro gli abitanti curdi ezidi poi tratti in salvo dall'intervento di un centinaio di combattenti, donne e uomini, del PKK.

Da segnalare un particolare inquietante:

sui resti di uno degli ordigni lanciati da Isis sono state trovate sostanze chimiche proibite dalle convenzioni internazionali.

L'episodio ha riportato alla memoria della popolazione curda la tragedia di Halabja.

Nel 1988, da febbraio a settembre, con almeno otto attacchi chimici consecutivi, Saddam Hussein operava uno sterminio di massa (operazione Anfal) nei territori curdi sotto amministrazione irachena. Utilizzando gas proibiti dalle convenzioni internazionali, il dittatore (che all'epoca godeva del sostegno, anche militare, occidentale) intendeva "punire" una popolazione ritenuta troppo ribelle. I morti furono quasi 200mila e centinaia di località curde scomparvero dalla carta geografica. Un vero e proprio tentativo di genocidio.

Stando ai racconti dei sopravvissuti "le bombe utilizzate dal regime iracheno spandevano un odore di mela". Molti bambini uscirono in strada gridando "questo è odore di mela, è odore di mela". Non vedendoli rientrare anche le madri uscivano a cercarli cadendo a loro volta vittime dei gas. "Per questo - mi raccontavano - abbiamo trovato tanti bambini morti abbracciati alla loro mamma".

La strage più nota è quella di Halabja (16 marzo 1988) con oltre 5mila morti. La ricorrenza è stata ricordata anche quest'anno e alcuni oratori hanno voluto sottolineare l'analogia tra i massacri operati da Saddam nel secolo scorso e l'attuale politica repressiva del capo di stato turco.

Anche Erdogan gode oggi del sostegno occidentale e "ha potuto massacrare un migliaio di civili curdi in sei mesi, cacciandone centinaia di migliaia dalla loro casa e distruggendo intere città". E giustamente si chiedevano: "dopo tutto questo, potrà Erdogan sfuggire al verdetto della storia e alla collera di un popolo decimato soltanto perché Curdo?".

Intervenendo alla commemorazione del 16 marzo per il 28° anniversario del cantone di Cizre, ha dichiarato che "contro la politica del massacro operata nel Kurdistan Nord (sotto amministrazione turca) e nel Kurdistan siriano, non può esserci che una sola risposta: resistere". E proseguiva: "Noi condanniamo il massacro di Halabja in cui migliaia di persone sono state uccise.

Quale era il crimine commesso da queste persone inermi? Uno stato dittatoriale e fascista voleva annientare i Curdi. I Curdi hanno resistito contro questi massacri nel passato e oggi continuano a resistere. La nostra sola aspirazione è di vivere liberi sulla nostra terra. E' un nostro legittimo diritto e anche se ogni giorno perdiamo molti di noi, non potranno mai scrogiarci. Oggi i Curdi si battono contro i poteri sovrani nelle quattro parti del Kurdistan. Tutti gli stati hanno operato massacri contro i Curdi, ma la resistenza continua. Per questo i Curdi alla fine vinceranno".

Emine ha poi voluto ricordare che la rivoluzione era cominciata nel Kurdistan siriano, a Qamislo, città abitata oltre che dai curdi, da assiri, arabi e armeni (e diventata nel frattempo la capitale di fatto del Rojava).

"I Curdi - ha sottolineato - si sono organizzati politicamente, militarmente e socialmente adottando il sistema dell'Autonomia democratica che non è solamente per i Curdi, ma per tutti quelli che vivono in Siria, garantendo l'uguaglianza per tutti i gruppi etnici". Quanto alle donne che resistono nel Kurdistan siriano e nel Kurdistan del Nord (sottoposto all'amministrazione turca), esse sono diventate "il primo obiettivo del nemico".

Ma questo non potrà né intimidirle né fermarle: "Sì, noi donne stiamo pagando un prezzo elevato, ma non siamo intimidite, resistiamo per un futuro libero. Dobbiamo sollevarci contro un sistema dominato ovunque dagli uomini e continuare a resistere fino alla conquista dei nostri diritti".

Sempre in merito al ruolo delle donne curde in lotta contro l'oppressione degli stati (e ora anche contro la versione islamica del fascismo, l'Isis) va segnalata la partecipazione, in qualità di "invitate d'onore", delle combattenti curde delle YPJ alla seconda Conferenza mondiale delle donne che si è tenuta in Nepal (dal 13 al 19 marzo) Alla presenza di 700 delegate provenienti da ogni parte del mondo hanno pronunciato una loro esplicita dichiarazione: "Le donne hanno il diritto di educarsi, di prendere decisioni per se stesse e di seguire una formazione ideologica e militare. Questo è avvenuto con l'organizzazione di YPJ creata come struttura autonoma.

Le donne di YPJ combattono fianco a fianco con gli uomini nella prima linea della resistenza e della guerra. Le donne di YPJ combattono per la libertà di pensiero, la difesa del loro popolo, per esse stesse e per l'umanità".

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Imola: Domenica 10 aprile 2016 ore 16:30

c/o Archivio Storico della FAI
Via F.lli Bandiera, 19 Imola
cortile interno, entrata dal parcheggio dell' "Ospedale Vecchio"
INIZIATIVA ANTIFASCISTA
pubblica discussione con:
Saverio FERRARI
(presidente dell'Osservatorio sulle nuove destre)
Daniele BARBIERI
(giornalista)
"NEOFASCISMI IN ITALIA"
Assemblea degli anarchici imolesi - ImolAntifascista

MILANO

Venerdì 8 aprile 2016, ore 19, alla libreria Gogol & Company, via Savona 101,
presentazione del libro

Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento condotta dagli autori, Nanto Catanuto e Franco Schirone, che accompagneranno le narrazioni storiche scelte (Schirone) coi relativi saggi canori (Catanuto).

Associazione Culturale Pietro Gori

Pordenone: Venerdì 8 Aprile ore 19.00

Al Prefabbricato via Pirandello, 22, Quartiere Villanova, Ore 21.00 Presentazione del libro: **Resisto 10 anni senza te, 10 anni con te** a cura dell'associazione antifascista Dax 16.03.2003

Dibattito e proiezione del video: "Dax libero e ribelle"

Mostra: "Come alla Diaz" pannelli dei pestaggi avvenuti all'ospedale San Paolo di Milano la notte dell'omicidio di Dax a cura del Coord Lavoratori Ospedalieri di Milano e provincia

Ore 19.00/19.30 cena sociale in sostegno della campagna 130mila

Alle 23/23.30 DJ SET con: TOTALLY RANDOM (anarchopunk militante ska) GO SUPER EZIO (internazionale della trash ribelle) UD
pnrebel@gmail.com

Bologna, sabato 9 e domenica 10 aprile

Incontro internazionale degli archivi anarchici

Dalle 11.00 si terrà presso il circolo di studi sociali Camillo Berneri (Piazza di Porta S. Stefano 1, Bologna) un incontro internazionale dei centri di documentazione e degli archivi anarchici. Ci saranno delegazioni da: Austria, Francia, Svizzera, Portogallo, Spagna, Grecia, Turchia, Italia. Sabato sera dalle ore 21 è prevista una conferenza pubblica sul tema "Anarchia senza frontiere", un racconto a più voci su condizione e prospettive dei movimenti anarchici a livello internazionale. Programma completo su bida.im/ficedl2016/it e su circoloberneri.indivianet

LA STAGNAZIONE SECOLARE

SEMBRA PROPRIO UN AFFARE

COMIDAD

Lo scorso anno il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi ha rischiato seriamente la santificazione.

Molti commentatori, da Eugenio Scalfari a Toni Negri, hanno contribuito a questo tentativo di elevazione alla gloria degli altari, sciogliendo laudi ai "quantitative easing", cioè agli acquisti di titoli di Stato e di titoli bancari da parte della BCE. Ciononostante il mito di Draghi continua a perdere colpi. Anche se i supporter di Draghi incalzano gli scettici mettendoli in guardia contro i nefasti demoni del nazionalismo e del "sovranismo", si fa strada l'idea che nazionalismo e "sovranismo" non c'entrino proprio nulla e che si tratti semplicemente di buon-senso.

Il sospetto che Draghi ci stia prendendo per i fondelli è infatti basato sulla constatazione delle sue contraddizioni. Da un lato Draghi rivendica di aver fatto la propria parte per evitare la stagnazione dell'economia e dei prezzi, dall'altro lato egli persiste ad "invitare" i governi europei a fare le "riforme", cioè provvedimenti che vanno inevitabilmente proprio nel senso della stagnazione e della deflazione. Ma le riforme non sono già state fatte? Sì, ma erano quelle riforme lì, ed invece bisogna ancora fare quelle riforme là. Le riforme non finiscono mai.

Negli ultimi tempi le critiche nei confronti del sistema euro hanno acquistato in lucidità, ed alcuni dei commentatori più incisivi non considerano più il problema euro in termini europei ma "atlantici". Che l'euro si regga ormai esclusivamente per volere della NATO, cioè degli USA, è un'evidenza che comincia a fare proseliti. La conseguenza è che i critici dell'euro sperano che le alte sfere del potere USA prendano a considerare l'ipotesi che i costi per loro del sistema euro rischino di diventare troppo alti, e quindi si consenta uno svincolo non traumatico dalla disciplina monetaria europea.

In realtà, visto che l'euro viene fatto sopravvivere per compattare in funzione anti-russa quei Paesi europei che avrebbero il maggiore interesse ad un organico partenariato commerciale con la Russia, è proprio al fronte russo che occorre guardare per capire le prospettive.

Se la stagnazione economica causata dall'euro dovesse far cadere ulterio-

mente i prezzi del petrolio, il potere di corruzione di Gazprom sarebbe ulteriormente ridimensionato, quindi si farebbe concreta l'ipotesi di un colpo di Stato da parte di quei militari russi ormai stanchi delle mezze misure di Putin (sì, mando le truppe in Siria, ma ora le ritiro, ecc.). Se la minaccia di un colpo di Stato militare in Russia prendesse corpo, forse allora, e solo allora, si vedrebbe qualche cedimento anche nell'oligarchia USA, poiché la Russia non può essere sconfitta attraverso uno scontro militare diretto ma solo con l'erosione e l'accerchiamento. Sino ad allora non c'è da aspettarsi sussulti di compassione da parte statunitense; semmai il contrario.

Forse è prematuro stabilire correlazioni tra la cronica stagnazione europea e gli attentati di Parigi e, da ultimo, di Bruxelles di martedì scorso. Sta di fatto che sarebbe impossibile gestire una lunga stagnazione e la manomissione dei conti correnti dei risparmiatori senza una militarizzazione del territorio e senza una criminalizzazione preventiva degli oppositori dell'Unione Europea, dato che, secondo la fiaba ufficiale, solo il processo di unificazione europea potrebbe contrastare il

terrorismo.

L'islamofobia ed il razzismo costituiscono inoltre degli efficaci "richiami della foresta" in grado di rimettere in riga quelle formazioni di destra, come la Lega Nord, che in questi mesi si erano impegnate in una informazione economica piuttosto puntuale sulle truffe del "bail in" e del "quantitative easing". Anche la spina nel fianco dell'informazione anti-ufficiale su internet potrà essere rimossa grazie all'altra fiaba oggi in voga, quella sugli adolescenti che si convertono all'Islam in versione ISIS/Daesh sul web. A conferma che il terrorismo a qualcosa serve, e servirà, negli USA da tre anni si è affermata la dottrina di un ex segretario al Tesoro USA, Larry Summers, che vede all'orizzonte addirittura una "stagnazione secolare". Parlare di Larry Summers significa fare diretto riferimento alla recente storia russa, poiché egli è l'uomo che, prima da dirigente della Banca Mondiale poi da segretario al Tesoro dell'amministrazione Clinton, gestì insieme con il presidente russo Eltsin la transizione dal socialismo reale al capitalismo.

Le misure "economiche" di Summers assunsero i connotati del genocidio,

causando in Russia il crollo della vita media e della natalità. Milioni di russi sono morti precocemente, o non sono nati affatto, a causa di Summers. Quando Summers parla di stagnazioni secolari si vede che se ne intende, poiché ha dimostrato sul campo di essere bravo a produrre miseria; tanto più che egli è il tipico uomo-ovunque: Harvard, Goldman Sachs, Banca Mondiale, segretario al Tesoro, oggi a capo del National Economic Council nell'amministrazione Obama.

L'ipotesi della stagnazione secolare, anche se non celebrata esplicitamente a causa dei suoi esiti spaventosi, viene però presentata in termini così vivaci da farla sembrare proprio un desiderio più che un timore da parte dell'oligarchia USA.

La stagnazione sta infatti indebolendo sempre più il lavoro, sta rallentando l'economia cinese e degli altri "BRICS", e sta accelerando i processi di concentrazione della ricchezza nelle mani delle multinazionali occidentali. Forse la "crisi" non è poi così male per tutti, e perciò si spiega l'intenzione di farla proseguire il più possibile.



BILANCIO N° 11

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PALAGIANO: V. PASTELLA € 30,00
BOLOGNA: CIRCOLO BERNERI € 32,00
ACRI: LIBRERIA GERMINE € 100,00
CARRARA: A/M TIPOGRAFIA, CIRCOLO
GOLIARDO FIASCHI € 50,00
TOTALE € 212,00

ABBONAMENTI

SOLIGNANO: D. SERVENTI € 60,00
PRATO: F. SARTI (PDF) € 25,00
POVIGLIO: A. CAMPANINI (SEM.) €
35,00
CARPI: G. ROSSI (SEM.) € 35,00

FONTANIVA: N. SCHIBUOLA (PDF) € 25,00
PADOVA: M. MAVOLO € 55,00
CASALZUIGNO: A. GRITTI € 55,00
ROVIGO: L. RIGATO (PDF) € 30,00
SOLIGNANO: A. SCORZA € 55,00
TRIESTE: G. PACIUCCI € 55,00
BAISO: M. BONOMI (PDF) € 25,00
DESIO: F. DEL NEGRO (SEM.) € 35,00
CASSINO: A. CAPUANO (+GADGET) € 65,00
TOTALE € 555,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

SAVONA: P. PORRO € 80,00
LEINI: D. BEVACQUA (PDF) € 100,00
FELEGARA: L. GIULIVI € 100,00
GENOVA: O. SASSI € 100,00
SAN LAZZARO DI SAVENA: G. PRESTIGIO
(PDF) € 50,00

TOTALE

€ 430,00

SOTTOSCRIZIONI

SPEZZANO ALBANESE: D. LIGUORI € 30,00
OSTUNI: O. CASAVOLA € 40,00
PRATO: F. SARTI € 20,00
ROMA: E. CALANDRI € 50,00
VERBANIA: I COMPAGNI DI VERBANIA
€ 150,00
LIVORNO: D. CARIDDI, "RICORDAN-
DO A. CHESSA E P. TURRONI" € 100,00
LIVORNO: D. CARIDDI, "RICORDAN-
DO FRANCO MORETTI E GIOVANNI
TOGNACCINI" € 100,00
TOTALE € 490,00

TOTALE ENTRATE

€ 1.687,00

USCITE

STAMPA N°11 € 499,30
SPEDIZIONI N°11 € 600,00
MATERIALE SPEDIZIONI N°11 € 55,00
NATALINI € 473,77
CORRIERE TNT (31/01/16) € 400,61
TOTALE USCITE € 2.028,68

SALDO N°11 -€ 341,68

SALDO PRECEDENTE -€ 5.039,60

SALDO FINALE -€ 5.381,28

IN CASSA AL 03/04/2016: € 4156,38

DEFICIT: € 8155,7

COSÌ RIPARTITO

CORRIERE TNT (31/03/16): €555,70

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN

COMPAGNO: € 7600,00

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I
COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo
www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:
internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
[uenne_redazione@
federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org)
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il
gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre
chiaramente nome cognome e indirizzo
mail)

Versamenti sul conto corrente
postale Conto Corrente Postale n°
001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma
Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



RIFLESSIONI SU BRUXELLES E DINTORNI

IL TERRORISTA DELLA BASE NATO ACCANTO

Comidad

Salah, l'attentatore di Parigi, viene catturato praticamente a casa sua. I sagaci analisti notano la somiglianza con quanto accade con i boss mafiosi, che diventano primule rosse standosene tranquillamente a casa loro. Come i mafiosi, anche i terroristi preferirebbero rimanere in un territorio a loro familiare che li protegge; ed è così che diventerebbero imprevedibili per la polizia. L'esempio mafioso forse non era dei più felici, visto lo storico scambio di favori tra mafiosi e inquirenti; ma gli analisti sono fiduciosi che il generale Mori alla fine la farà franca per il peccatuccio di aver "omesso" la cattura del boss Provenzano.

Salah intanto ha deciso di collaborare. Il terrorista sanguinario, il pazzo fanatico, diventa una fonte di informazioni preziose. Ma l'informazione preziosa la dà in realtà la polizia, che ha comunicato immediatamente la cattura di Salah ai suoi complici. Per Salah solo due interrogatori di un'ora ciascuno. Si vede che non sapevano cosa chiedergli. Nasce anche un piccolo caso giornalistico sulle lacrime di Salah. Avrebbe pianto dopo un interrogatorio? Avrebbe pianto durante la fuga? Avrebbe pianto? Boh!

In alcuni commentatori sorgono dubbi sulla professionalità della polizia belga e sulle capacità della sua "intelligence". Non per giustificare i poliziotti belgi, ma anche loro, probabilmente,

come già il generale Mori, hanno solo obbedito ad ordini superiori.

In altri commentatori sorgono dubbi addirittura sullo Stato belga: non sarà mica uno "Stato fallito", un "failed State", secondo il lessico neocolonialista? Il Belgio, infatti, non si sarebbe dimostrato capace di integrare gli immigrati islamici.

Non mancano però i commentatori pronti a correre in soccorso del Belgio. No, il Belgio non è un "failed State" perché ha saputo integrare gli immigrati. Anzi, li ha integrati troppo, perché pare che gli attentatori fossero tutti figli di papà, che ad una vita borghese hanno preferito l'ascesi islamico-terroristica, al punto di diventare kamikaze. Non ci si spiega perché poi adottare la tecnica kamikaze, visto che i bersagli degli attentati erano inermi. Ma tant'è.

Compagno sulla CNN le foto di Salah che se la spassa in discoteca insieme con il fratello. Si affacciano dubbi sul rigorismo islamico di Salah; ma forse stava solo recitando la parte dell'islamico "moderato". Intanto si celebra l'ennesimo anniversario dell'avvio dell'annosa ed appassionante diatriba: esiste un Islam moderato? La domanda potrebbe anche essere rovesciata: esistono dei giornalisti che non siano dei facinorosi?

I media ci mostrano le foto di un ragazzo che, da un campo profughi, innalza un cartello: "Sorry for Bruxelles". Falsa o autentica che sia la foto,

il messaggio è chiaro: in mezzo alla pioggia ed al fango, i profughi devono discolarsi ancor prima di mettere piede in Europa. Ma non ci sono solo i profughi. I media tornano alla carica mettendoci in guardia: il nemico è interno, ed i terroristi sono nelle nostre periferie. E non solo nelle periferie. Come ci viene ricordato da qualche anno, c'è anche il "terrorista della porta accanto".

Qualche analista particolarmente ardito e spregiudicato arriva a rinfacciare ai Paesi islamico-sunniti le loro "ambiguità" nei confronti dell'ISIS/Daesh. Ci si riferisce forse alla pioggia di finanziamenti che provengono all'ISIS da Arabia Saudita, Qatar e Turchia? Certo, rimarrebbe da spiegare perché mai l'ISIS ce l'avrebbe tanto con il cosiddetto "Occidente"? Dove sarebbe mai l'ISIS senza il soccorso "occidentale"? Non è stato proprio l'Occidente a far fuori i principali nemici del fondamentalismo islamico, cioè i leader arabi laici come Saddam Hussein e Gheddafi? E non è ancora l'Occidente quello che si ostina a far mancare il terreno sotto i piedi all'altro super-nemico di ISIS, cioè Assad? Sino a prova contraria è stata la Russia a rimettere in carreggiata Assad e ad aver bombardato l'ISIS. Finché i bombardamenti in Siria li facevano solo gli USA e Israele, l'ISIS e la sua omologa Al-Nusra guadagnavano terreno. Chissà perché, direbbe Vasco Rossi.

Altri analisti si lanciano nei consueti sillogismi. I terroristi attentano alle nostre libertà, perciò per combatterli saremo costretti a rinunciare a un po' delle nostre libertà.

Altri ancora alzano il tiro. Il vero bersaglio dei terroristi non era il Belgio ma l'Unione Europea, dato che a Bruxelles c'è la sede dell'UE. Se è per questo, a Bruxelles c'è anche la sede della NATO, anzi quella nuova sede/scandalo, i cui costi sono lievitati oltre il miliardo di euro, come se fosse un Expo qualsiasi, tutto ciò per la gioia dei Travaglio nord-europei.

La NATO ci tiene a far sapere che tra i suoi compiti istituzionali c'è proprio la lotta al terrorismo, perciò nel 2001 Bush ottenne l'appoggio della NATO per invadere l'Afghanistan.

Anche la NATO avrà la sua "intelligence". Come mai non si era accorta di nulla? Anzi, come mai i terroristi non si sono accorti che a Bruxelles c'è la NATO? O non sarà mica il quartier generale della NATO, quel quartiere in cui i terroristi si sentono così tanto a casa loro? Il terrorista della base NATO accanto.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Trieste: 8 aprile ore 23.00 concerto con Marco Rovelli in via del bosco 52/a

Marco Rovelli è stato cantante e autore nel gruppo Les Anarchistes prima di intraprendere una carriera solista (pubblicazione del cd *libertAria*, insignito al Mei 2009 col premio Fuori dal controllo). Ha collaborato col Nuovo Canzoniere Internazionale.

Gruppo Anarchico Germinal

Empoli: 9 aprile ore 16,00 a Casa del Popolo delle Cascine assemblea pubblica su militarismo e lavoro

con Tiziano Antonelli e Ettore Pippi

Centro Studi Libertari Pietro Gori e Federazione Anarchica Empolese

Castel Bolognese, venerdì 6 maggio 2016 con inizio alle ore 20,45.

Teatrino del Vecchio Mercato (via Rondanini, 19)

La Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" di Castel Bolognese (RA) organizza una serata dedicata all'intellettuale e militante anarchico Luigi Fabbri, in occasione della recente pubblicazione di due libri che lo riguardano, entrambi curati da Massimo Ortalli. Il primo testo è un inedito che viene pubblicato per la prima volta ora a distanza esattamente di un secolo dalla sua composizione: Luigi FABBRI, *La prima estate di guerra. Diario di un anarchico* (1 maggio-20 settembre 1915), con prefazione di Roberto Giulianelli, Pisa, BFS, 2015. L'altro volume è un catalogo che racconta le vicende e descrive la consistenza di un importante fondo librario ritrovato e recuperato di recente: *La biblioteca perduta di Luigi Fabbri. Mille titoli di editoria sociale (1871-1926)*, Bologna, Bononia University Press, 2015. **Sarà presente il curatore Massimo Ortalli. Introduzione di Gianpiero Landi.**

Il martello di Kawa

La Federazione Anarchica Torinese ha curato un dossier sulle ditte italiane in Turchia, sulle aziende turche in Italia.

Il Dossier è stato presentato in anteprima alla festa del Newroz il 20 marzo a Torino.

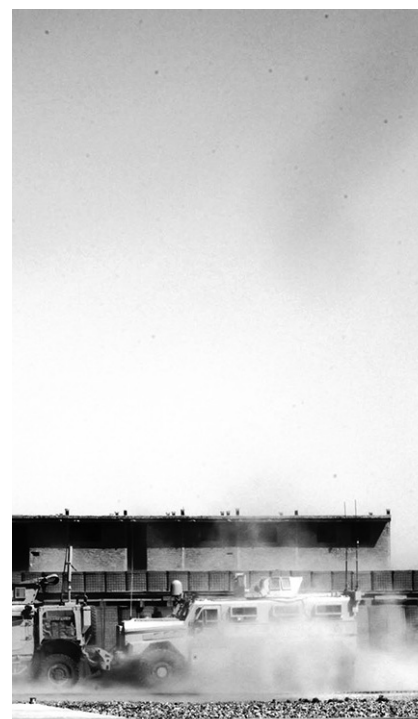
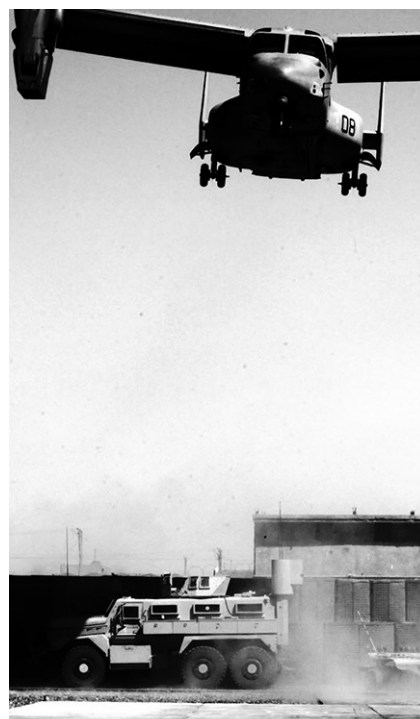
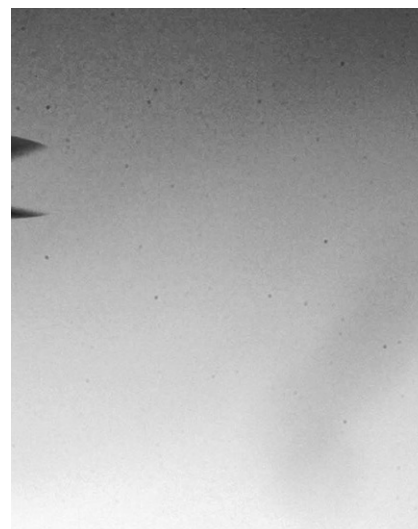
Chi lo volesse ricevere o fosse interessato a collaborare alla prossima più completa edizione ci contatti.

Federazione Anarchica Torinese corso Palermo 46, Torino. Le riunioni, aperte a tutti gli interessati si svolgono ogni giovedì alle 21

fai_to@inrete.it

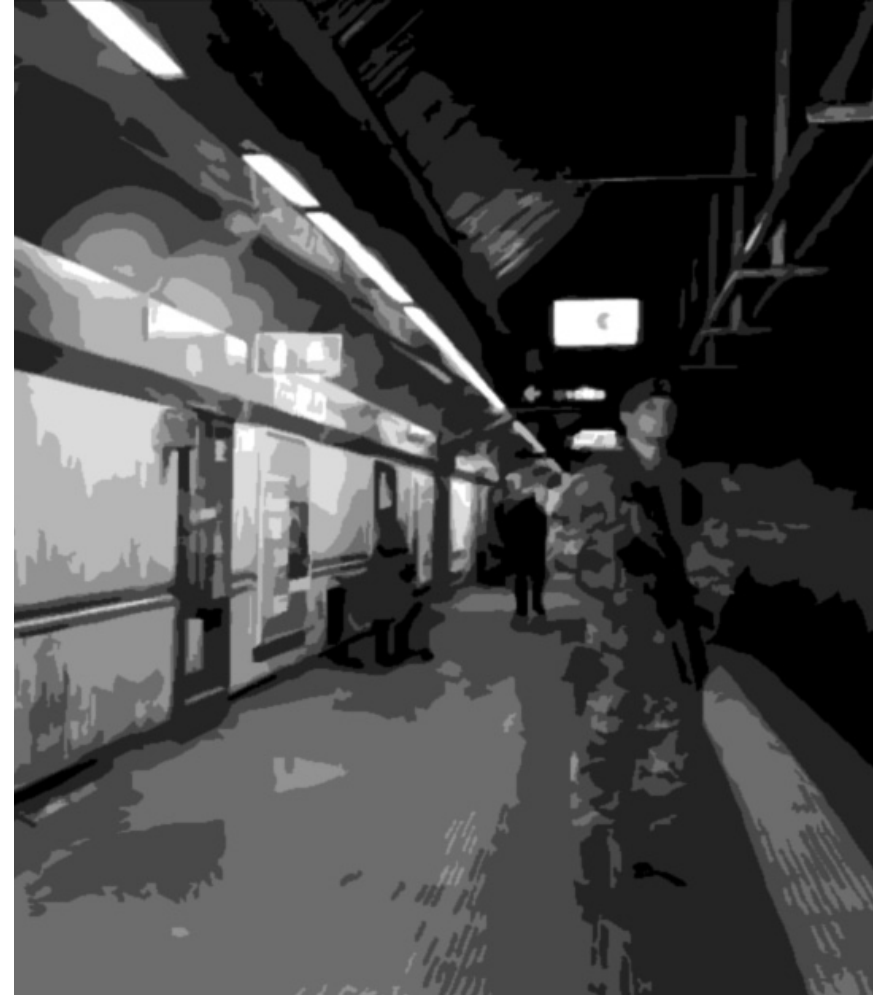
338 6594361

www.anarresinfo.noblogs.org



MILITARISMO, ORDINE PUBBLICO E CONTROLLO SOCIALE

SOTTO OCCUPAZIONE MILITARE, TUTTI.



ELIMO RIBELLE

Quando, in maniera istantanea, negli ambienti cosiddetti "politicamente coscienti", si pensa ai crimini del militarismo e dell'imperialismo italiani, si pensa ad Asmara, Mogadiscio (fino all'ultimo decennio del XX secolo), Tripoli, Addis Abeba...Lubiana, Grecia, le steppe russe, Baghdad, Kabul e Herat, Belgrado. Questa storia di sangue è, però, anche quella di Genova nel 1849, Bronte, Pontelandolfo e Casalduni, dello stato d'assedio in Sicilia e in Lunigiana proclamato da Crispi nel 1894 per reprimere i moti dei Fasci dei Lavoratori e i moti in loro appoggio in giro per la penisola, delle cannonate di Bava Beccaris a Milano nel 1898. Questa storia è la storia di Palermo nel 1992. La storia è quella della Sardegna, della Calabria, di Napoli, delle coste del Salento, dell'Aquila. Questa storia è la storia di tutte le città d'Italia con l'Operazione Strade Sicure e le sue successive espansioni. Il binomio guerra esterna/guerra interna diviene più esplicito giacché per entrambe oggi giorno si fa uso principalmente dell'Esercito Italiano, ormai in quasi costante configurazione bellica.

Come detto sopra, l'uso dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico non è una novità. Anzi, fino alla creazione delle forze di polizia così come le conosciamo, in larga parte in quel lasso di tempo che inizia coi "dispotismi illuminati" del tardo XVIII secolo e che ha il suo compimento nello stato napoleonico, la repressione delle sommosse cittadine o rurali era compito quasi esclusivo dei distaccamenti militari. Anche le guardie cittadine avevano una struttura interna di tipo essenzialmente militare. Fu proprio la nascita del capitalismo e il sorgere dell'"età d'oro della borghesia" che costrinse i governi a creare formazioni con compiti diversi da quelli dei distaccamenti militari: vedasi le "slave patrols" nel Sud degli Stati Uniti, che

dovevano sorvegliare gli schiavi nelle piantagioni e riacchiappare i fuggiaschi, e le varie polizie metropolitane il cui compito era disciplinare la forza-lavoro confinata negli enormi slum operai dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, ma anche dello stesso Nord America.

Malgrado ciò, i grandi sommovimenti di massa venivano principalmente presi a cannonate e si utilizzava in maniera massiccia il dispositivo militare qualora la "repressione preventiva" non era sufficiente a prevenire le sommosse suddette. Cosa notevole in quei paesi europei che hanno dovuto soggiogare ed integrare all'interno dello stato centralizzato vere e proprie "colonie interne" (vedasi la Francia con la Vandea e la Bretagna, di cui la Vandea è una prosecuzione tanto che nel 1789 la maggior parte della popolazione rurale vandeana parlava quasi esclusivamente bretone, e il Regno d'Italia con Sardegna, Sicilia e Italia meridionale).

In realtà, per comprendere il discorso che si andrà a fare, bisogna distinguere tra operazioni belliche urbane e uso delle forze armate in operazioni non solo di ordine pubblico ma anche di counter-insurgency in ambito interno od estero. La cosiddetta "counter-insurgency" divenne un tema di studi strategici a partire dal secondo dopoguerra. Prima di esso solo le forze dell'Asse si trovarono ad affrontare insurrezioni armate in aree urbane, fallendo miseramente per il carattere totalmente nuovo di questo tipo di scenario. Scenario che le forze armate USA a partire dai combattimenti urbani durante l'offensiva del Tet a Saigon nel 1968 sono stati costretti a prendere in considerazione.

I contesti in cui si trovarono ad operare le forze armate occidentali furono sempre più simili al precedente vietnamita, complice anche una si-

tuazione internazionale che favoriva la crescente migrazione verso le aree urbane che specialmente nel Terzo Mondo divennero quasi totalmente enormi bidonville. Non solo Beirut: a Mogadiscio il 60% delle perdite dei Rangers USA fu provocato in maniera diretta da bande armate irregolari che controllavano gli slums della città. Nel 2003 Sadr City, l'enorme bassofondo a maggioranza sciita di Baghdad, divenne un'area difficilmente avvicinabile dalle truppe occidentali e rifugio sicuro dell'Esercito del Mahdi di Muqtada al-Sadr.

Secondo le stime recenti, presto gran parte della popolazione mondiale, per la prima volta nella storia, vivrà in aree urbane, e la maggior parte di essa in condizioni di povertà o prossima ad essa, soprattutto quella di recentissima inurbazione. Gli studi strategici prospettano per i conflitti del futuro un dispiegamento in scenari urbani in cui a ben poco serviranno i bombardamenti aerei visto il carattere esteso ed irregolare della forma urbana del futuro. Il principale documento strategico della Nato in questo senso, "Urban Operations in the year 2020", pone grande enfasi su strategie basate sulla raccolta di informazioni da parte dell'intelligence, sul controllo stretto della popolazione civile, sull'isolamento e la preservazione delle infrastrutture fondamentali, e sulle varie fasi di transizioni intra e post conflitto.

Lo studio strategico in questione è stato elaborato da esperti di più paesi dell'Alleanza Atlantica: Italia, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Stati Uniti d'America. Tutti questi paesi hanno una qualche esperienza dell'uso urbano delle forze armate, già nel 2003, quando lo studio fu pubblicato. La Gran Bretagna aveva una "tradizione" pluridecennale di counter-insurgency e controllo militare degli slums della working class cattolica in Irlanda del Nord, mentre

la Francia già utilizzava le forze armate all'interno di diversi livelli del piano anti-terrorismo Vigipirate. Gli USA avevano sperimentato l'utilizzo delle forze armate durante la Rivolta di Los Angeles.

Da questo punto di vista l'Italia già allora aveva esperienze non invidiabili dalle altre potenze della Nato. Anche dopo le fondamentali esperienze libanesi e somale, l'Italia aveva messo in campo una serie di operazioni militari interne "pesanti" in cui furono sperimentate alcune caratteristiche salienti che confluirono poi nello studio Nato.

La prima operazione militare interna su larga scala fu l'Operazione Vespri Siciliani, che consistette nel dispiegamento di migliaia di soldati in Sicilia tra il 1992 e il 1998, subito dopo le stragi di mafia di Capaci e di via D'Amelio a Palermo. La motivazione ufficiale per questo allora inedito utilizzo delle forze armate fu "liberare le forze dell'ordine dal compito gravoso del controllo del territorio e dell'ordine pubblico quotidiano per farle concentrare meglio sui compiti investigativi imposti dalla situazione emergenziale e sulla cattura dei latitanti".

In realtà dietro la dicitura "ordine pubblico quotidiano" e "controllo del territorio" si celava la sperimentazione di pratiche, come quella dei rastrellamenti, già sperimentate in maniera isolata in Sardegna, che diverranno fondamentali nell'elaborazione teorica strategica per i contesti urbani, sperimentate tra l'altro quasi contemporaneamente in Somalia e in futuro in altri scenari esteri, specialmente nelle aree montane dell'Afghanistan. Oltre al presidio degli obiettivi sensibili, si operarono posti di blocco a distanza ravvicinata tra loro con l'ordine di fermare e controllare l'identità del più alto numero di persone possibile. Si operò, inoltre, la quasi totale blindatura dei "quartieri caldi" delle

città siciliane (Zen ed altri a Palermo, Librino a Catania, ecc.), col controllo sistematico delle persone in entrata ed in uscita dai quartieri, in modo da schedarle e "facilitare" future attività investigative.

Ciò si mise in atto anche nelle aree rurali "ad alta densità mafiosa". Inoltre i soldati furono utilizzati in veri e propri rastrellamenti nelle aree extraurbane dove si pensava potessero nascondersi i latitanti, con anche in questi casi schedatura immediata di tutte le persone fermate. Va logicamente da sé che ci troviamo di fronte ad una vera e propria "prova di forza" dello stato verso i settori considerati potenzialmente troppo turbolenti del proletariato e sotto-proletariato siciliano, parallelamente alla volgarmente nota "trattativa stato-mafia", e alla messa in atto di un tentativo sperimentale di militarizzazione del territorio.

Da quel momento l'uso delle forze armate in Italia divenne via via sempre più ordinarie in situazioni critiche come in Calabria e a Napoli, e nelle coste adriatiche durante le guerre balcaniche. Nel 2008 il governo Berlusconi IV, per fare argine ad una quasi inesistente "emergenza sicurezza", mette in atto l'Operazione Strade Sicure, in parte mossa propagandistica, in parte concretizzazione delle fantasie cileni dell'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa. In realtà sembra che l'Operazione in sé sia fallita su tutti i fronti. Primo perché le varie tipologie di reato e la loro maggiore o minore frequenza dipendono da dinamiche su cui Strade Sicure incide in minima parte, sia perché la percezione di insicurezza dal 2008 ad oggi anziché diminuire è aumentata in maniera esponenziale.

In realtà, con le sue continue proroghe che l'hanno mantenuta in piedi fino ad oggi, con l'ultima proroga votata dopo gli attacchi di novembre a Pari-

continua a pag. 8

continua da pag. 7
Sotto occupazione militare, tutti.

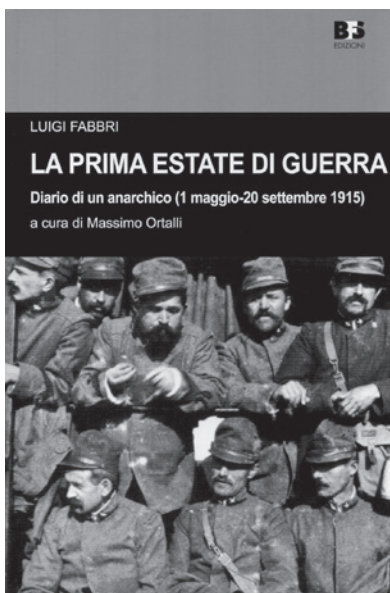
gi, Strade Sicure ha raggiunto il suo reale scopo: rendere qualcosa di quotidianamente ordinario la presenza di militari armati nelle città italiane. Ad oggi abbiamo più militari impiegati nel presidio di aree sensibili urbane di quanti ce ne fossero nel 2008, con addestramento ed armamenti totalmente inutili allo scopo, ma che ti fanno pensare due volte prima di saltare i tornelli della metro per il rischio di finire crivellato di colpi da qualche soldato esaltato e che si fa prendere dal panico.

Un altro utilizzo che ricalca le indicazioni teoriche di "UO2020" è ciò che è successo all'Aquila dopo il terremoto del 2009. Il dispiegamento di ogni tipo di Arma e di Corpo dello stato (Polizia, Carabinieri, Esercito, Croce Rossa, Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Corpo Forestale, GOM), quasi sempre in tenuta antisommossa, il controllo militare capillare del territorio con continue identificazioni all'entrata e all'uscita dei campi, il potere arbitrario e tirannico della Protezione Civile, finalizzato a disarticolare le reti sociali per neutralizzare il dissenso e far andare avanti i nuovi piani urbanistici: tutto ciò in ampie parti ricalca i manuali di counter-insurgency del US Army scritti dal generale Paetres. Infatti il primo grande precedente di uso massiccio della forza militare per fronteggiare le ricadute sociali di un disastro naturale avvenne proprio negli USA durante l'uragano Katrina.

In fin dei conti, citando esplicitamente anche le periferie proletarie d'Europa come teatro di una "guerra asimmetrica" legata anche alle sacche ghettizzate di popolazione immigrata, le teste d'uovo della Nato hanno elaborato una strategia unica ed universale per una futura "guerra mondiale permanente" verso il proletariato urbano globale, finalizzata ad un totale assoggettamento della forza-lavoro, funzionale ai nuovi assetti sociali ed economici.

Prova ne potrebbero essere i ripetuti assedi di interi quartieri di Parigi e Bruxelles con una vera e propria occupazione militare degli stessi per facilitare la caccia a "terroristi". O l'ormai consolidata militarizzazione della gestione dei flussi migratori.

Passo finale, l'instaurazione di vere e proprie "democrazie militari" nel "primo mondo" a cui faranno seguito continui interventi di pacificazione nel resto del pianeta.



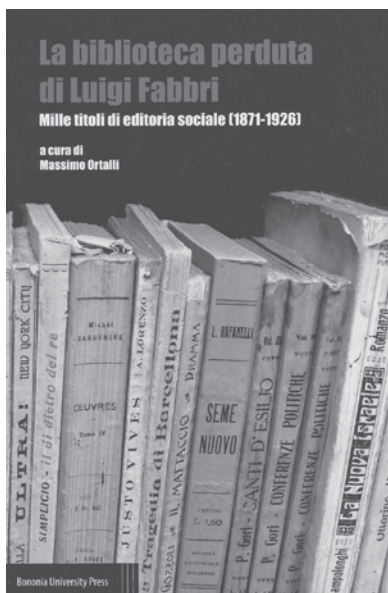
La prima estate di guerra.
Diario di un anarchico (1 maggio-20 settembre 1915)
con prefazione di Roberto Giulinelli, Pisa, BFS, 2015

Il diario di Luigi Fabbri (Fabriano 1877 - Montevideo 1935) è un documento straordinario nel suo genere, rimasto chiuso nei cassetti dell'archivio familiare per oltre 85 anni e riemerso alla luce del sole grazie alla generosità della amata figlia Luce, che alla fine del secolo scorso ne volle fare un gentile omaggio agli amici e compagni italiani.

Il diario è un unicum, primo perché è un'opera rara e originale di tipo memorialistico che proviene dal campo libertario, secondo perché è la testimonianza viva del perturbamento e della drammatica divisione tra interventisti e anti-interventisti scatenata dall'esplosione del Primo conflitto mondiale.

Scritto durante i primi mesi di guerra, dalla riflessione quotidiana del leader anarchico emerge, oltre la propria adesione convinta ai principi dell'internazionalismo e del cosmopolitismo libertario, la persuasione che l'unica possibilità di frenare il massacro fosse quella di un'opposizione reale anti-monarchica e anti-giolittiana in considerazione del fatto che la monarchia era la principale sostenitrice del fronte bellicista e che il sistema politico clientelare giolittiano avesse contribuito notevolmente a favorire le scelte interventiste dei moderati.

Fabbri, nella sua riflessione quotidiana, non disgiunge l'analisi della politica interna dagli avvenimenti internazionali e dalle condizioni di difficoltà che attraversava il movimento anarchico stretto nella morsa della repressione e della guerra. Il Diario si interrompe il 20 settembre, senza apparenti ragioni. Il giorno prima l'«Avanti!» era uscito con un articolo dedicato alla Conferenza di Zimmerwald dal titolo L'Internazionale non è morta.



La biblioteca perduta di Luigi Fabbri. Mille titoli di editoria sociale (1871-1926)
Bologna, Bononia University Press, 2015

L'avventurosa e tormentata vicenda della biblioteca di Luigi Fabbri è legata alle altrettanto tormentate e avventurose vicende che attraversano l'Italia dal primo al secondo dopoguerra. Maestro elementare, importante esponente del movimento anarchico, redattore di riviste politiche e culturali, Luigi Fabbri nel 1925 rifiuta di giurare fedeltà al regime fascista, pagando il suo gesto con la perdita del lavoro.

Costretto all'esilio, affida temporaneamente la sua biblioteca all'amico Torquato Nanni, avvocato socialista già sindaco di Santa Sofia. Ma la morte di entrambi e la guerra portano a perdere le tracce della raccolta. Oggi il prezioso fondo librario ha ritrovato la luce. Il recupero è stato curato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola che ha fornito un'adeguata sistemazione alla biblioteca di Luigi Fabbri fra le raccolte del Centro Studi per la Storia del Lavoro.

* * * *

Massimo Ortalli, editorialista e saggista, da decenni è impegnato nello studio dei movimenti libertari e dei suoi protagonisti. Collabora regolarmente con «A Rivista Anarchica» e con altre testate libertarie.

E' responsabile dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (FAI).

Ha scritto varie voci per il Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani (Pisa, BFS, 2 voll., 2003-2004).

Ha pubblicato, fra l'altro: *Anarchismo* (con Andrea Pironi), Milano, Unicopli, 2009; *Gaetano Bresci: tessitore, anarchico e uccisore di re* (con la presentazione di Ascanio Celestini), Roma, Nuova Delphi, 2011; *Ritratti in piedi. Dialoghi fra storia e letteratura*, Imola, La Mandragora, 2013.

Lavora come farmacista a Imola.

SCIOPERO GENERALE

PRIMO MAGGIO 2016

L'Unione Sindacale Italiana-AIT ha dichiarato per il Primo Maggio 2016 uno sciopero generale di tutte le categorie.

Il Primo Maggio deve tornare ad essere un giorno di lotta e di ricordo dei Martiri di Chicago.

Negli ultimi anni assistiamo sempre più a una riduzione dei significati di questa giornata a causa della possibilità data a molti datori di lavoro di poter pretendere una prestazione lavorativa: troppi e troppe sono costrette a lavorare.

Dichiariamo sciopero generale contro la liberalizzazione degli orari di apertura nella grande distribuzione, contro l'apertura la domenica e i festivi.

Per la settimana lavorativa di 30 ore a parità di salario.

Per un massimo di 30 anni di contributi.

Per una età massima di 60 anni per la pensione.

Perché il tempo della vita ci appartiene e non può essere utilizzato in via prioritaria per arricchire i padroni, siano essi pubblici, privati o "cooperativi".

www.usi-ait.org
segreteria.nazionale@usi-ait.org



UNA SERATA IN RICORDO DI ENRICO MALTINI

CIAO ENRICO

tra compagne/i, amici, avvocati, ecc.

Una vita dedicata alla controinformazione, alla ricerca della verità su piazza Fontana, sull'assassinio in questura di Giuseppe Pinelli e su crimini e depistaggi del Potere in Italia. Una ininterrotta solidarietà con le vittime delle repressione, a partire da Crocenera Anarchica nel 1969. Un sorriso ironico che non è mai venuto meno. Un anarchico aperto, simpatico.

Venerdì 8 aprile, dalle ore 21 a Milano
all'Ateneo Libertario di viale Monza 255
(fermata MM1 Precotto)
interventi, musica, ricordi, letture

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.11 - 10 aprile 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta